

Prearo, M. (2020), *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 317

Paolo Gusmeroli

È a partire dal 2013 che in Italia, come nel resto d'Europa, diventano visibili le campagne contro la cosiddetta teoria del gender. Si presentano nella sfera pubblica soggetti di mobilitazione che portano avanti, con vocabolari e strategie relativamente inediti, l'opposizione a politiche per l'uguaglianza di genere e sessuale, per esempio unioni civili e matrimonio tra persone dello stesso sesso, legge contro l'omotransfobia, programmi educativi finalizzati alla prevenzione della violenza di genere. Questa visibilità "di piazza" rappresenta il risultato di un lungo percorso di ricomposizione di un fronte neo-conservatore costruitosi in continuità con l'azione dei gruppi cattolici pro-life e in difesa della famiglia "tradizionale".

Il libro di Massimo Prearo contribuisce in maniera significativa ad ampliare il quadro interpretativo con il quale il dibattito sociologico degli ultimi anni si è occupato dei movimenti anti-gender nel contesto italiano, cercando di coglierne sia le peculiarità sia i collegamenti con aree di mobilitazione più ampie ben visibili in Europa (come la *Manif pour tous* francese). Ponendosi a cavallo tra sociologia dei movimenti e politologia l'autore inquadra l'emergere di queste nuove forme di mobilitazione all'incrocio di due ampi processi storico-politici: la secolarizzazione del discorso pubblico in un contesto di (seppur

relativa) democrazia sessuale, e la crisi di rappresentanza politica dei cattolici (o di parte di essi) nell'Italia post-democristiana.

L'analisi politologica adotta uno sguardo definito “comprendente” e “quasi-etnografico”, volto a ricostruire la fitta trama di scambi, strategie, relazioni, nonché le “trasformazioni dentro e tra gli spazi sociali” (p. 28) che strutturano queste forme di attivismo neo-conservatore. La ricerca si avvale sia di una ricca analisi documentaria sia, laddove possibile, dell'osservazione diretta sul campo di eventi, manifestazioni, conferenze e convegni. Si è però cercato di cogliere anche un punto di vista interno allo spazio sociale cattolico grazie al coinvolgimento nella ricerca di alcuni preti ostili a questi movimenti. L'autore precisa quindi che la militanza anti-gender non coinvolge l'intero spazio culturale cattolico (si può essere cattolici ma non “anti-gender”, e viceversa). Anche per questo si sceglie di utilizzare l'etichetta “neo-cattolico” per designare un'area di cattolicesimo contestatario sviluppatosi all'interno delle associazioni pro-life prima, e pro-family dopo, caratterizzato dal “rifiuto del compromesso politico” (p. 21) e che si pone in opposizione a correnti cattoliche maggioritarie ritenute troppo accomodanti. L'autore, nel rendere conto della struttura di quest'area di mobilitazione, sottolinea inoltre che “non esiste un movimento anti-gender, bensì delle imprenditorie movimentistiche specializzate nella mobilitazione contro il ‘gender’ che ambiscono a rappresentare quello che sarebbe più preciso chiamare movimentismo neocattolico” (p. 252).

I cinque capitoli centrali del libro sono dedicati all'analisi della mobilitazione anti-gender a partire dalla sua genesi fino ai suoi sviluppi più recenti. Nel primo capitolo si ripercorrono i passaggi chiave della nascita di un discorso attorno al gender, prima a livello di discussione politica internazionale – dove emerge il ruolo centrale del Vaticano negli anni Novanta – e successivamente nella sua trasformazione in “colla simbolica” di contestazioni politiche e “di piazza” (p. 51). Il secondo capitolo si focalizza sul percorso di ricostituzione di un movimentismo neo-cattolico, come dicevamo, a partire dalla crisi di rappresentanza politica dei cattolici stessi nell'Italia post-democristiana. Qui si colloca l'ipotesi che la causa anti-gender sia stata nel tempo fatta propria da un “movimentismo cattolico contestatario, minoritario, marginale e dissidente” entrato in collisione con “un movimento cattolico ecclesiastico, ufficiale, maggioritario e mainstream” (p. 110). Il terzo capitolo restituisce ulteriori coordinate utili a collocare la mobilitazione anti-gender

nello spazio dell'attivismo cattolico, e ripercorre alcune strategie con cui si sono cercato vie d'accesso al campo politico. Prevala la scelta di collocare la mobilitazione a un livello "pre-politico" – definizione dello stesso Massimo Galdofini, del Comitato Difendiamo i Nostri Figli – con lo scopo dichiarato di "contaminare" lo spazio politico con i propri contenuti e a volte con i propri candidati, senza dare una forma esplicitamente partitica al movimento (strategia che invece ha chiaramente fallito).

L'analisi prosegue, nel quarto capitolo, descrivendo le fasi più recenti della mobilitazione, segnate dall'ancoraggio con la realtà francese della *Manif pour tous*. Si individua una strategia di visibilità pubblica che si vuole "senza bandiere" e quindi apparentemente "apolitica e aconfessionale", ideata per rivolgersi ad un pubblico virtualmente indifferenziato. Smentendo questa auto-rappresentazione, l'autore ricostruisce puntualmente i collegamenti tra il movimento francese e "le alte sfere della politica e delle istituzioni cattoliche" (p. 216) che ne hanno curato – persino in termini di negoziazione dell'uso del marchio – l'importazione in Italia. Infine, nel quinto capitolo si tirano le somme di questa ricca ed articolata analisi, definendo il posizionamento della mobilitazione anti-gender con tre etichette evocative quanto indicative della complessità della materia. Si parla infatti di posizionamento al contempo "extra-ecclesiastico negli spazi della religione cattolica italiani"; "extra-cattolico all'interno del campo cattolico contestatario"; e "pre-politico e intra-partitico nelle arene pubbliche" (p. 248).

In sintesi, l'ipotesi neo-cattolica di Massimo Prearo poggia sull'individuazione di un "campo cattolico contestatario" che ha dato vita a un attivismo in grado di interfacciarsi sia con un neo-cattolicesimo politico (che trova espressione soprattutto nei partiti di centro, centro-destra ed estrema destra), sia con le gerarchie ecclesiastiche (pur mantenendosi autonomo), sia con una "società civile", verso la quale risulta più spendibile un linguaggio il più possibile secolarizzato.

Un grande punto di forza di questo libro è sicuramente quello di riuscire a combinare riflessioni politologiche e sociologiche di ampio respiro, e sempre attente alla prospettiva storica in cui si inseriscono, con una dettagliata ricostruzione storica e relazionale di soggetti, associazioni, eventi e passaggi chiave della mobilitazione. Il testo non si occupa, se non marginalmente, dei contenuti della protesta (su cui è già presente una discreta letteratura sia italiana che internazionale a cui ha contribuito sensibilmente lo stesso autore).

Ricostruisce invece in modo puntuale e convincente le strategie che hanno permesso ad elementi tutto sommato marginali dello spazio culturale e religioso cattolico di porsi al centro della scena e acquisire visibilità pubblica e politica grazie alla questione del gender. Tuttavia, risulta meno approfondita l'interpretazione o l'analisi delle ragioni di un consenso guadagnato anche al di fuori dei circoli cattolici contestatari che animano la mobilitazione.

Malgrado l'analisi offerta sia complessa e articolata, il testo gode di una scrittura fluida e curata che lo rende adatto a diversi tipi di lettura e di pubblico. Sicuramente rappresenta uno dei tentativi più compiuti di interpretare e contestualizzare – nella sua variante italiana – un fenomeno di portata globale con cui bisogna e bisognerà fare i conti. Un fenomeno che – afferma Massimo Prearo nelle conclusioni – per essere contrastato deve essere colto nei suoi elementi di novità, e non ridotto all'idea di un “ritorno alle origini” (*backlash*) (p. 269) e neppure a un fenomeno estemporaneo di panico morale.